



PRIVATE

Il passo del gigante

DeACapital Alternative Funds Sgr conta 18 fondi e 5,4 miliardi di asset in gestione
Perco (ceo): “Spaziamo dal private equity al turnaround, ai non performing loans”

DI MASSIMILIANO CARRÀ

Circa 5,4 miliardi di euro di masse gestite, 18 fondi di investimento, più di 300 investitori all'attivo (l'82,1% istituzionali) e un team composto da oltre 60 professionisti. Sono questi alcuni dei numeri più rappresentativi di **DeA Capital Alternative Funds Sgr**, controllata al 100% da **DeA Capital** (De Agostini). In questa intervista a **PRIVATE**, il ceo **Gianandrea Perco** parla delle strategie aziendali, che spaziano dal private equity (diretti ed indiretti) alle operazioni di turnaround, agli Npl.

PQuando è nata **DeA Capital Alternative Funds Sgr** e con quale obiettivo?

La società ha preso il via nel 2006 grazie all'intuizione del nostro management di voler istituzionalizzare l'esperienza e l'abitudine del gruppo di investire con altri soggetti (diventando spesso anche quotista in fondi internazionali). Sulla base di ciò, nel 2007 abbiamo lanciato il nostro primo prodotto, **IDeA I Fund of Funds**, un fondo di fondi di private equity globale da 680 milioni di euro che aveva l'obiettivo

di raccogliere risorse da investitori italiani, in modo tale da investirle nei principali gestori internazionali. In poche parole, portare i nostri investitori italiani su tavoli dove difficilmente sarebbero arrivati.


Quali sono stati gli step successivi?

Dai fondi diretti, dedicati agli investimenti in società mid cap italiane non quotate, e di co-investimento, fino ad arrivare al primo fondo dedicato all'efficienza energetica e allo sviluppo sostenibile, al food & beverage con il fondo **“IDeA Taste of Italy”** (2014) e all'agroalimentare con **“IDeA Agro”** (2018). Lo scorso anno abbiamo lanciato il secondo fondo di **Taste of Italy** e di Sviluppo Sostenibile. Senza dimenticare che nel 2016 siamo entrati nel mondo del turnaround, lanciando per primi in Italia i prodotti debtor in possession che abbiamo chiamato **IDeA Credit Corporate Recovery**, in cui il creditore tramite – in alcuni casi - una conversione dei debiti in capitale, diventa azionista della società. Questa iniziativa è stata resa possibile grazie al fatto che abbiamo

convinto le principali banche del sistema ad affidarci in gestione i loro crediti **Unlikely to Pay** verso medie aziende italiane. Nel 2019, infine, grazie all'acquisizione della divisione di business da **Quaestio Sgr** che comprendeva il fondo d'investimento alternativo **“Italian Recovery Fund”**, siamo anche entrati, con il principale fondo del settore, nel business dei non performing loans.

Quali sono i numeri della società?

Partendo dal team, negli ultimi quattro anni abbiamo più che raddoppiato il numero di professionisti, arrivando a oltre 60. In termini di asset in gestione – quasi triplicati negli ultimi quattro anni - siamo arrivati a 5,4 miliardi di euro, divisi in tre macrocategorie: fondi di fondi e fondi diretti, dove abbiamo rispettivamente 1,2 e 1 miliardo di euro di asset in gestione, fondi di turnaround, che contano per 1 miliardo di asset e, infine, fondi di npl dove possiamo fare affidamento su 2,2 miliardi di euro. Guardando agli investitori, oltre a quelli italiani, siamo riusciti a catturare



Grazie alla dimensione e alla robustezza patrimoniale, negli anni abbiamo sviluppato un'offerta multy strategy proponendo ai nostri clienti diverse asset class con vari profili di rischio, ritorno e liquidità

Gianandrea Perco

l'attenzione di quelli stranieri che sono interessati a investire in Italia. Riteniamo di essere il partner ideale per chi vuole investire nel nostro Paese. Negli ultimi 12 mesi abbiamo anche avviato la nostra attività di investimento all'estero, specificatamente nella penisola iberica, dove abbiamo aperto un ufficio a Madrid.

Se volesse identificare due tratti distintivi rispetto ai competitor, quali identificherebbe?

La nostra dimensione e l'offerta di una strategia multiprodotto. Infatti, anche grazie alla dimensione e alla robustezza patrimoniale che ci hanno consentito di investire in innovazione di prodotto, abbiamo sviluppato negli anni un'offerta

multy strategy proponendo ai nostri clienti diverse asset class con vari profili di rischio, ritorno e liquidità. Una configurazione rara nel panorama italiano, che abbiamo realizzato grazie alla fiducia costruita con i nostri investitori. Aspetto quest'ultimo rafforzato anche dal fatto che siamo una SGR e quindi vigilata dalla Banca d'Italia.



PRIVATE



economiche da individuare, cogliere e valorizzare. Tra l'altro, è evidente che gli investitori vorranno sempre di più investire in società attente al tema della sostenibilità.

Come si è concluso per voi il 2020?

Anche se abbiamo riscontrato un normale contraccolpo, devo dire che il nostro portafoglio, impostato con una leva finanziaria abbastanza bassa, ha reagito abbastanza bene. E in questo senso, tra le aziende che hanno risposto meglio vi sono quelle che gestiamo in turnaround che ovviamente sono più abituate a gestire le situazioni di tensione finanziaria. In più, considerando anche che gli ultimi quattro mesi sono stati molto performanti, possiamo dire che è stato un anno meno negativo di quello che ci si poteva attendere. E lo dimostra anche il fatto che siamo riusciti a raccogliere grandi quantità di commitment e realizzare diversi closing.

E il 2021 che anno sarà?

Partendo dal presupposto che in questi primi mesi abbiamo già assistito a diversi segnali positivi, mi sento di dire che il 2021 sarà migliore del 2020 e che si avvicinerà molto ai livelli del 2019. Infine, pensiamo che nella seconda metà dell'anno ci potranno essere opportunità interessanti nel mondo del turnaround, che potrebbe permetterci di rafforzare sempre di più la nostra posizione di rilievo nel mercato italiano. ▶

E gli investimenti di cui siete più orgogliosi?

È difficile fare una selezione.

Al momento mi vengono in mente il salvataggio e la successiva uscita da Pigna (venduta alla Buffetti), che tutti noi conosciamo perché quando studiavamo sicuramente ci siamo imbattuti in un loro quaderno, di Targetti, azienda che progetta e produce apparecchi d'illuminazione architettonica per interni ed esterni, di Snaidero, una delle più grandi produttrici italiane di cucine, de La Piadineria, di Lurisia e, infine, quella recentissima, conclusasi proprio in queste settimane della Casa Vinicola Botter. Senza dimenticare anche gli investimenti in due società del sud Italia, il gruppo Ingino di Avellino e la società Gias di Cosenza.

Il nostro ticket di investimento per

i fondi di private equity si attesta mediamente tra i 15 milioni e i 35 milioni di euro.

Food e sostenibilità sono due settori fondamentali per voi. Come vi approcciate a queste due aree?

Se sul mondo del agrifood siamo molto verticalizzati e cerchiamo di coprire ogni suo aspetto (e gli investimenti nell'agroalimentare ne sono una dimostrazione), nel settore degli investimenti di sviluppo sostenibile, siamo molto più orizzontali. In sintesi, non investiamo in un settore ben preciso, ma in tutte quelle aziende che rispecchiano determinate metriche e requisiti Esg. Anche perché, essendo in un contesto ancora di studio e 'primordiale', è innegabile che ci siano diverse opportunità sociali ed